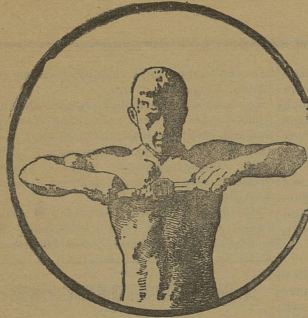




Torino, 4 Settembre 1909

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Contro la venuta dello Czar

Diamo il testo del manifesto diretto al popolo italiano dal Comitato Centrale contro la venuta dello Czar in Italia:

« Cittadini! Colui che, nel vostro spirito di solidarietà, con riprovazione, voi respingete anni or sono, colui cerca ancora di contaminare con una sua visita il nostro suolo. Al nuovo tentativo oggi, come ieri, voi dovete contrapporre la vostra energica protesta, perché Nicola II va (ggì più di ieri maledetto, perché ognor più lordo è del sangue del suo popolo. Gli atteggiamenti costituzionali di fronte all'estero sono una maschera con cui la Russia ufficiale vuole forse ottenere l'appoggio morale e materiale delle nazioni civili. All'interno, però, tra la sua gente, la Russia ufficiale domina tuttora con l'autocrazia più sfrenata. Non vi lasciate trarre in inganno. Il boia in Russia non dà tregua, il patibolo non cessa un giorno di funzionare. I deputati, che sono sincera e nazione della Russia nuova, vengono deportati in Siberia, ed il denaro, strappato al popolo e l'elemosina mendicata all'estero, seguita ad armare contro le impetose e rinascenti forze rivoluzionarie gli elementi più abietti della popolazione. No, non è quale rappresentante di una nazione civile, di un regime costituzionale che costui possa mettere piede in Italia. Esso è il responsabile, è il complice diretto delle spaventose carneficine per le quali pugna tutta la Russia, e che anno per anno vi sono narrate con impeto di sdegno e di dolore da quella medesima stampa che ora, dimentica e servile, vorrebbe indurvi a lasciar passare lo Czar massacratore.

« Cittadini! A chi vi parla di eventuali alleanze rispondete che non hanno fortuna le alleanze affidate soltanto ai segreti della diplomazia, e se il favore popolare non le sussidia, le alleanze significano dizione. Le oneste e leali alleanze si fanno tra popoli, non già tra popolo ed assassino di popoli. E Nicola II è l'espone più alto, più sicuro, più perverso di quella bandiera nera che vuole, a prezzo di ogni crudeltà, la Russia agitata al dispotismo. I rappresentanti genici di questo coronato assassino sono gli Azeff, gli Harting, le spie prezzolate della Polizia, gli agenti provocatori, che, protetti dallo stesso Czar, simulano attentati per mandare al patibolo gli eroi della rivoluzione.

« A chi speculando su un profondo e delicato sentimento umano, osa dire che l'eroismo dei marinai russi nel terremoto di Messina crea degli obblighi verso lo czarismo, rispondete che mai di un più sublime altruismo si volle fare mercato più vile, e mai più infame profanazione fu fatta di una occasione più pietosa. Ricordate a costoro che i marinai feriti nel soccorrere Messina sono fratelli dei marinai che per la libertà della Russia issarono la bandiera rivoluzionaria dal Baltico al Mar Nero, rendendo gloriose le giornate di Kronstadt ed il nome della *Potemkine*, sono i figli degli eroi che la reazione russa stermina col più bestiale violenza. Se quei marinai fossero stati veri sudditi dello Czar, avrebbero profanato i morti e fatto bottino nel trambusto della sciagura, compiuto nefandezze sulle creature smarrite nel terribile sfacelo. Avrebbero insomma spiegato la meravigliosa delinquenza che i veri sudditi dello Czar sfoggiarono e sfogano sempre contro il popolo che aspira alla libertà, contro la classe lavoratrice, contro gli elementi rivoluzionari e nelle periodiche organizzate stragi antisemitiche.

« I marinai russi, che semplici e sereni accorsero e morirono sul campo della solidarietà umana, non pensarono certamente che l'opera ed il sacrificio loro dovessero servire alla riabilitazione dello czarismo. Noi tradiremmo sicuramente la loro eroica pietà se non ascoltassimo il grido che dalla Si-

beria, dalle prigioni, dai grandi centri e dai più oscuri angoli della Russia invoca soccorso contro l'autocrazia.

« Cittadini! non appena si seppe che lo Czar pavido avrebbe intrapreso un viaggio per le varie nazioni d'Europa, la Russia rivoluzionaria chiese a tutti i popoli che si tagliasse il passo all'autocrazia e lo si mantenesse prigioniero dei suoi delitti e del tragico fati che lo attende. Il cuore dei popoli intese l'appello. Ciò bastò perché lo Czar dovesse rinunciare al pensiero di porre piede su qualunque lembo di terra ferma, dove abita gente civile. Ma la vittoria dell'umanità non sarebbe piena se non fosse ben chiaro che i ricevimenti che il Governo gli appresta come si appresterebbero a un appestato, ponendo intorno a lui lo stato d'assedio sul già libero mare, anche quei ricevimenti sono atti di diplomazia, a cui l'opinione di ogni popolo rimane completamente straniera.

« La Svezia, l'Inghilterra, la Germania, la Francia indissero già grandiose manifestazioni di protesta. Il popolo nostro, che precorre, non sarà ora secondo. Dirà il vostro Comitato Esecutivo l'ora e il modo, e voi cittadini d'Italia, preparate fin d'ora gli animi e gli ambienti perché la manifestazione sia degna, nella sua imponenza, delle nostre tradizioni e dell'aspettazione ansiosa del popolo martire.

« Viva la Russia libera sulle rovine dell'autocrazia! ».

Mario Rapisardi — Ernesto Biondi — Giuseppe Sergi — Amilcare Cipriani — On. Camillo Prampolini — On. Filippo Turati — On. Gregorio Agnini — On. Guido Podrecca — On. Genesio Bentini — On. Beltrami — On. Casarini — On. Chiesa Eugenio — On. Alberto Calda — On. Giuseppe Canepa — On. Mario Cavallari — On. De Felice Giuffrida — On. Luigi Giulietti — On. Guido Marangoni — On. Elia Musatti — On. U. Marazzani — On. Ettore Mancini — On. Gaetano Pieraccini — On. Ernesto Trapane — Avv. Pietro Gori — Professor Arturo Labriola — Osvaldo Gnecchi Visani — G. C. Longobardi — Sylve Viviani — Dott. Giovanni Bergamasco — Maria Rygiel — Avv. Alesse Della Sta — Enrico Dugoni — Alessandro Degiornani — Loderico Calia — Nino Marzoni — Avv. Giovanni Montalto — Argentina Altobelli — Francesco Cicotti — Giovanni Bacci — Avv. Camillo Camerini — Giovanni Lerda — Comandante Braccialarghe — Avv. Beltrami Ambrogio — Ezio Bartolini — Michele Bianchi — Cuccocioni Vincenzo — Ciro Corradetti — Colli Luigi — Virginio Corradi — Cesare Alessandri — Avv. Domenico Fioritto — Giovanni Draiotti — Romolo Sabbatini — Suzzani Giovanni — Paolo Sgarbi — Giacinto Monetti Serrati — Bernardino Vero — Enrico Mastracchi — Monaci Giovanni — Dott. Giovanni Peltrini — Avv. Natalino Patriarca — Sacconi Riccardo — Perrella Angelo — Giustini Amedeo — Voghera Luigi — Galassini Artibio — Tuzzi Giulio — Giuseppe Sapienza — Guido Benucci.

Il Segretariato del Com. naz. d'agitazione:

On. Oddino Morgari — Adolfo Zerbin — Ettore Sottovia — Vella Arturo — Furio Pace.

Il manifesto al popolo italiano contro la venuta dello czar sarà a cura del Comitato nazionale d'agitazione riprodotto in fogli volanti che si potranno acquistare al prezzo di L. 1/2. Una ogni 100 copie. Inviare ordinazioni con pagamento anticipato al Comitato stesso - Roma.

Rendiamo note le deliberazioni del Consiglio Direttivo in ordine alla protesta per la visita dello Czar.

Nel caso che l'infuato avvenimento debba avverarsi, le organizzazioni confederate sono tenute ad uniformarsi alle seguenti prescrizioni:

1. Si esporranno le bandiere abbrunate e si terranno esposte per tutto il tempo che lo Czar resterà in Italia.

2. Si indiranno Comizi per il giorno stesso della venuta del despota ove si commemoreranno i martiri della rivoluzione russa, si voteranno indirizzi di solidarietà col popolo russo e si protesterà contro la presenza del tiranno nel suolo o nelle acque italiane. Per dare maggiore solennità ai Comizi, questi verranno preferibilmente indetti nelle ore pomeridiane e gli operai procureranno di assistervi abbandonando per qualche ora il lavoro.

3. Nei Comizi si raccoglià l'obolo pro rivoluzione russa.

4. In caso di proibizione dei Comizi per parte della polizia potranno gli organizzati sostituirli lo sciopero di 24 ore, esclusione fatta per gli addetti ai servizi pubblici dello Stato.

5. Si procurerà di procedere localmente d'accordo coi partiti politici, per assicurare la riuscita della manifestazione.

In qualunque caso gli organizzati sono tenuti a non lasciare sconfinare la protesta dai limiti di una manifestazione seria, civile e dignitosa.

Per il Comitato Direttivo
R. RIGOLA.

RACCOMANDIAMO

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

II V CONGRESSO DELLA PREVIDENZA

Il 5° Congresso della Previdenza e della Mutualità, tenutosi a Macerata i giorni 29 e 30 agosto scorso, è riuscito imponente e importantissimo, così per il numero rilevantissimo degli intervenuti e degli aderenti, come per la somma dei lavori ai quali i congressisti hanno atteso.

Hanno aderito al Congresso:

Ministero delle Finanze - Ministero d'A. I. e C., rappresentati dal prefetto di Macerata com. Merlo - Il Comitato parlamentare della cooperazione, rappresentato dal suo presidente on. Luigi Luzzatti - Il Consiglio Nazionale delle donne italiane di Roma - La Lega Nazionale delle Cooperative di Milano, rappresentata dal dott. Bassi - La Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai di Roma, rappresentata dal direttore prof. Paretti - La Confederazione Generale del Lavoro di Torino, rappresentata dall'ispettore d'Aragona - La Cassa Mutua Pensioni di Torino, rappresentata dal direttore dott. Chiappori - L'Ufficio del Lavoro, rappresentato dal direttore professore Montemartini - La Lega Nazionale degli interessi femminili di Milano, rappresentata dalle signore Clerici, Dell'Acqua, Zanetta.

Hanno aderito i senatori: Finali, De Giovanni, Pisa, Di Cesari; ed i deputati: Berti, Bocconi, Bonopera, Sichel, Ivanoe Bonomi, Pecorara Quaglino, Dell'Acqua, Sandino, Maraini, Morgari, Tovini, Zaccagnini, Vicini, Rubini, Maggiorino Ferraris, Romancini-Jacur, Bertarelli, Lucchini, Camerini, Celli, Pasquale Vassallo, Tesse, Mancini, Turati, Scarioli, Valeri, Monti, Taverna, Milani, Morpurgo, Chiesa, Rondani.

La Società aderenti al Congresso sono circa 350. I congressisti circa 600.

La seduta inaugurale.

All'apertura del Congresso sono presenti gran folla di congressisti e tutte le notabilità intervenute a presenziare il Congresso stesso. Notiamo gli on. Chiesa Pietro, Luigi Luzzatti, Abbiate, Beltrami, Valeri, Romussi, Mancini, Sighieri, i prof. Montemartini e Paretti, il dott. Chiappori, De Bondio di Torino, l'on. Maffi; gli organizzatori Bellelli, Calda, Bordigazzo, Zannoni, il nostro d'Aragona, Fusacchia ed altri.

Fra le autorità locali presenti notiamo il sindaco Miccini, il deputato del Collegio Bianchini, il presidente della Deputazione provinciale Bartolazzi, il presidente del Consiglio provinciale Marsili.

Il Congresso è aperto dall'on. Maffi, che saluta, a nome della Federazione delle Mutue, la città di Macerata ed i convenuti, rilevando il significato di simili convegni, che sono come le rassegne del cammino compiuto nel campo del progresso sociale oltreché una palestra di idee nuove. Accenna al progresso delle idee mutualiste e si compiace che ben 350 Società siano accorse al richiamo fraterno.

Parla poi il Prefetto di Macerata, in nome del Governo, che pronuncia un discorso... sovrano. Nelle tristi lotte della vita odierna, nell'associazione, l'unico fattore di pace e di prosperità; è per la trasformazione della beneficenza nella previdenza. (E il suo Governo è d'accordo?) Termina facendo un caldo appello alle donne che numerose sono accorse al convegno, perché collaborino al forte movimento redentore.

Il Sindaco della città dice altro discorso, anch'egli inneggiando alla mutualità; e parla

quindi l'on. Antolisei, per incarico della Società Operaia « G. Garibaldi », di cui ricorda l'origine ed il nome glorioso che porta, rievoca anch'oggi l'importanza dei Congressi, palestre d'idee, e non manca d'accennare all'utilità per il proletariato, oltreché della mutualità, anche della resistenza, mezzo di difesa e di offesa contro le soprazioni del capitale e per la conquista di un ideale di pace e di agguaglianza.

L'on. Luzzatti pronuncia il discorso d'inaugurazione. Egli dice:

« Da questo Congresso, dove le libere mutuità hanno voce sincera e forte, si dica chiaramente se, anche escludendo il metodo dell'alleanza dello Stato con le Società di Mutuo Soccorso, esse credano di poter far da sé, cioè di persistere, tranne splendide e non rare eccezioni, nella presente etica sociale, impotenti nonostante l'ultima volta a risolvere in modo degno con aiuti corrispondenti alla dignità del lavorante i formidabili problemi della malattia e della vecchiaia. Noi crediamo che il Mutuo Soccorso, come non ha potuto far da sé anche negli altri paesi dove è più rigoglioso e prosperante, non possa far da sé in Italia.

« Qui è giunto il momento di discutere quale dei due tipi convenga accogliere anche nella ipotesi, che per l'oratore rappresenta una necessità, d'una graduale applicazione dell'obbligo delle assicurazioni sociali, come esiste alla Comunità dei Piceni a Roma e più di recente a Monsummano, si devono creare nuovi corpi e organizzazioni che li amministrino, come si è fatto in Germania, dove il principio della assicurazione obbligatoria s'incarna in quello delle Casse Mutue obbligatorie ovvero, come avviene in Austria e nei Cantoni Svizzeri, utilizzare le Società di Mutuo Soccorso esistenti in tutti i luoghi ove fioriscono, per muoverle dove mancano o coordinare con esse quest'azione di Stato, il quale non eliderebbe le forze esistenti, ma aggiungerebbe le sue e quelle già in fiore per aiutarle a prosperare.

« La legislazione italiana è fuori da questi due tipi, poiché lo Stato si restringe a dare alle nostre fratellanze di reciproco aiuto il riconoscimento giuridico con qualche piccolo vantaggio e ad agevolare la loro iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza, consentendo a quelle di esse che iscrivono cumulativamente i loro soci, una lira di più di contributo per ciascuno; ma è vano illudersi che per questa via si possa raggiungere l'intento, già conseguito dagli altri paesi di milioni di lavoratori acquistati dal pensiero della certezza del sussidio nella malattia e della pensione nella vecchiaia ed o gi in Germania anche dal conforto della pensione alle vedove e agli orfani sopravvissuti. Quindi bisogna che l'Italia, gradatamente e secondo le consentane le condizioni della finanza, entri nella vita nuova.

« Le Società di Mutuo Soccorso, dopo avere contribuito a collaborare con lo Stato in questo supremo compito della malattia e della vecchiaia dei lavoratori, devono sentire l'orgoglio di divenire il centro nelle città e nelle campagne di due altre essenzialissime funzioni sociali, pigliando direttamente e coraggiosamente la iniziativa di istituti intesi a spegnere l'usura delle pigioni e l'usura delle vettaglie.

« La Legge sulle casse popolari consente e dà garanzie giuridiche e finanziarie alle Società di M. S. che creano delle sezioni

Nel prossimo numero daremo il Resoconto della Conferenza internazionale, tenutasi in questi giorni a Parigi.

IMPORTANTE

Le organizzazioni sono pregate di mandare copia, regolarmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro giornali, bilanci, rendiconti, o di altre pubblicazioni.

Preghiamo le Camere del Lavoro, che ancora non l'hanno fatto, di sollecitare l'invio dell'elenco delle loro Sezioni col numero dei soci, diviso per uomini e donne, e specificate se aderenti o meno alla Confederazione.

Diffondete la "Confederazione del Lavoro".

svolte a costruire case popolari. Pochissime

profittarono di queste preziose facoltà finora. « La Società di M. S. fine a se stessa, solitaria e ristretta ai soli benefici dei sussidi alla malattia e alla vecchiaia, distribuiti secondo i mezzi e non con garanzie effettive e costanti, si è chiarita impotente a risolvere non solo i grandi problemi del proletariato, ma persino quelli più modesti in nome dei quali si è costituita.

« Da ciò, cioè dal sentimento di questa insufficienza, traggono origine le nuove leggi sociali, che si possono epilogare in due tipi fondamentali: quelle che sostituiscono il mutuo soccorso, con l'assicurazione obbligatoria e con la creazione di nuovi corpi sociali, e quelle che si collegano col mutuo soccorso e lo integrano col metodo della libertà e dei contributi spontanei dello Stato o col metodo dell'obbligo nell'assicurazione.

« Qui da questo Congresso deve muovere la scintilla incitatrice e le Società di M. S. per quella parte di fondi che fruttificano per l'avvenire (pensioni della vecchiaia) troveranno nella costruzione delle case popolari impieghi più opportuni e più fruttuosi di quelli della rendita dello Stato ed egualmente quelli.

« E sono numerose anche le Società di M. S. che aprirono o iniziarono i magazzini cooperativi, il solo modo efficace immaginato finora per temperare e per spegnere l'usura delle vettaglie.

« Così, è grande l'orizzonte aperto alle Società di M. S. Coloro i quali sono soddisfatti del loro stato attuale, sono i reazionari della mutualità, come ne sono i rivoluzionari e gli anarchici coloro i quali, perché oggi esse non compiono tutta la loro missione, le dichiarano morte. Vivano, fioriscano, s'innalzino per adeguarsi ai bisogni, ai dolori dei lavoratori italiani, e anche nelle nuove istituzioni che si attendono rappresentino quegli aiuti fraterni, morali oltreché finanziari che lo Stato non può dare e soltanto si possono attendere dalla libera e spontanea mutualità dei cuori, avvinti dalle comuni sofferenze! »

Parla per ultimo il prof. Paretti, direttore della Cassa di Previdenza. Egli fa un parallelismo fra le associazioni assicuratrici borghesi e quelle operaie, e ne trae materia per dimostrare come queste spieghino una ben maggiore attività ed abbiano un più largo concorso di aderenti che quelle non abbiano, quantunque i mezzi di cui le associazioni operaie possono disporre siano assai più scarsi.

L'oratore, detto come l'associazione di previdenza libera se non può raccogliere milioni dalla semplice iscrizione degli operai, ha bensì un avvenire assicurato, si augura che la legge stabilisca nel bilancio dello Stato una somma per venire in aiuto a queste organizzazioni mutualiste onde sempre più crescano in diffusione e solidità. Il prof. Paretti crede che le Società mutue debbano modificarsi ed esistere con l'istituto di Stato, che le sovenga e le sostenga nella lotta.

Parla infine della partecipazione della donna al movimento mutualista rilevandone i vantaggi.

Si passa quindi alla nomina della Presidenza. Vengono nominati l'on. Luzzatti e il sindaco di Macerata, Miccini, a presidenti onorari, e gli on. Pietro Chiesa e Antonio Maffi a presidenti effettivi. A segretari sono eletti Gandolfi di Milano e Perocci di Macerata.

A membri della Commissione per l'esame delle proposte non comprese nell'ordine del

giorno, i sigg.: Libero del Bondio di Torino, prof. Parelli, Calda, Gabrielli, Perugini. A membri della Commissione per le proposte dei candidati alle cariche della Federazione i sigg.: Panelli di Macerata, Beltrami di Milano, Frangipane di Catanzaro, Castrucci.

La seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana incomincia con un discorso del dott. Bassi, che porta il saluto della Federazione Nazionale delle Cooperative. D'Aragona parla a nome della Confederazione Generale del Lavoro portando il saluto dell'organizzazione che rappresenta e augurando che il Congresso prenda le deliberazioni che servono a sempre più cementare l'unione dei tre organismi nazionali della previdenza, della cooperazione e della resistenza.

La relazione finanziaria vien letta per letta ed è approvata all'unanimità.

Da essa si rileva che la situazione patrimoniale è di L. 5176.05. Le Società Mutue federate al 30 giugno 1909 sono 650.

L'on. avv. Mario Abbiate riferisce sull'opera della Federazione nel movimento nazionale ed internazionale della previdenza.

Ricorda tutto ciò che ha fatto e studiato il Comitato: la propaganda scritta per mezzo del giornale *La Cooperazione* — degli almanacchi — dei manuali delle società, e quella personale con l'intervento in tutti i Congressi delle mutualità regionali ed anche provinciali, con la consulenza tecnica e legale a favore delle società federali. Parla degli accordi intervenuti con le società cooperative e le leggi di resistenza onde formare quella tripla unione tanto necessaria all'incremento dell'intera massa lavoratrice. Ricorda i lavori fatti dal Comitato parlamentare della mutualità, che è pur opera della Federazione. Accenna alla mutualità scolastica per quanto non entri nel tema e ricorda l'on. Valeri che per primo presentò un progetto di legge su essa. Lamenta che la Federazione internazionale non risponda ancora allo scopo, per la passiva resistenza di molte nazioni. Accenna anche alla costituzione della Federazione delle mutue fondata per merito principale di Antonio Maflì. E parlando dei pionieri e degli apostoli del movimento mutualista commemora con commosse parole Pietro Premoli che pur semplice operaio ebbe intera la visione dell'importanza della mutualità e di questa fu valido e pertinace propagandista.

Termina con un saluto a Roma centro e focare d'italianità e si assicura che il presente Congresso voglia designare come sede del venturo, la capitale d'Italia, Roma eterna, che nel 1911 celebra il cinquantenario della sua liberazione.

Sull'argomento parlano il dottor Casatini, presidente della Federazione della mutualità scolastica, assicurando l'adesione della sua organizzazione alla Federazione delle Mutue; egli vorrebbe che la mutualità, oltreché occuparsi della classe dei lavoratori veri e propri si interessasse anche dei piccoli proprietari che appartengono ad una classe disagiata, alla mercé dello strozzinghismo. Propugna perciò l'incremento degli istituti cooperativi rurali, dei consorzi agrari, dei magazzini di produzioni di attrezzi agricoli moderni e di concimi chimici.

Bellotti di Reggio Emilia sorge a dire di aver inteso magnifici discorsi ma che sono stati fatti solo per le grandi questioni anziché rivolti a questioni più umili ma più pratiche. Lamenta che i capitali delle mutue non vadano a diretto vantaggio dei lavoratori che debbono, quando pur lo possono, prendere il danaro ad un forte tasso. Quindi propone lo studio per la fondazione di una Banca Nazionale per le Cooperative di tutte le forme e di tutti i partiti perché i capitali delle mutue che servono alle speculazioni capitalistiche servano invece alle forme operaie. Diffida dell'opera del Governo, che aspetta al varco dopo le promesse prodigate.

L'on. Sighieri raccomanda il movimento mutualista nelle regioni meridionali.

Luzatti, risponde al Bellotti ricordandogli come nel 1906 quell'illustre Ministro chiamato dei cento giorni, lui ministro, presentò quel progetto di legge per la fondazione di una Cassa con un capitale di 50.000.000 da servire per tutte le imprese cooperative.

Ma detto progetto cadde insieme a quel Ministero. Adunque il Governo, fa qual che cosa per la classe operaia e fa male quando non fa. Ricorda che la Francia e la Germania hanno delle banche che fanno prestiti gratuiti alle Cooperative e così pure quando prima ne avrà la Danimarca. Si dimostra favorevolissimo ad appoggiare ancora l'iniziativa per detta Banca che ritiene come centro di attrazione.

La reazione Abbiate viene approvata alla unanimità.

Si passa a trattare il secondo tema dell'ordine del giorno: *Le organizzazioni femminili della previdenza e della mutualità.*

Ne è relatrice la signora Clerici che legge un'accurata relazione sul movimento mutualista femminile. Rileva la ritrosia della donna ad associarsi e naturalmente di ciò fa colpa all'uomo, non potendosi attribuire ciò alla impvidenza della donna, che è una pura menzogna. Tutto ciò dipende dalla inveterata opinione che l'uomo debba esser solo ad entrare in queste associazioni e che la donna debba esser tenuta lontana in una specie d'interdizione perpetua.

Le stesse Società mutue subiscono l'influenza del nefasto pregiudizio antifemminile, coll'escludere le donne da ogni partecipazione direttiva. L'oratrice accenna allo stato della legislazione nei riguardi della donna e ne rileva le incongruenze e le ingiustizie.

Si augura che un moto rinnovatore in materia scaturisca dalle mutue e che in seno ad esse la donna cominci a trovare modo ed ambiente di miglioramento e di elevamento intellettuale e morale. Vuole che le Società femminili iscrivano le socie con le eccedenze attive della Cassa Nazionale di Previdenza sopprimendo anche i fondi dotali, che dovrebbero convertirsi in altrettanti buoni di iscrizione. E che i comuni incettino gli sposi di assicurarsi per premursi prima le cause possibili di miseria.

Su questo argomento parlano Rodomonte, Clementini, l'on. Romussi, il prof. Magni, Mondini, Zannoni.

Il prof. Ricci di Macerata fa appunto alla relatrice di aver espresso l'opinione che la religione cattolica tenga lontana la donna dal movimento renditore, e dice che il cattolicesimo tra la sua stessa origine si fonda sul principio della parzialità e della fratellanza. E a Macerata v'ha una Società di M. S. fra le donne istituita dai cattolici ed in cui queste amministriamo la Società da sole.

Il canonico Scarpone, pure di Macerata, vorrebbe che nell'ordine del giorno venisse tolto il riferimento alla trasformazione dei fondi dotali per quel rispetto che si deve sempre avere alla volontà del testatore. Porta la sua adesione al Congresso a nome di tutte le Società operaie cattoliche della provincia.

La professoressa Teruzzi lamenta che non sia stata invitata la Federazione degli insegnanti secolari. Vorrebbe che le maestre insegnassero i principi della mutualità fra le giovanette. Polemizza col canonico Scarpone rimproverando i preti di non aver mai fatto nulla, anzi di aver coartato il movimento della previdenza e quando si sono mossi lo fecero per intralciare l'opera intrapresa da altri. Dice che è vero che la donna dipende dagli uomini, ma dipende anche dai preti che la hanno in mano. Sulla questione delle doti potrebbe essere anche d'accordo qualora non si facesse questione di confessionalismo.

Viene quindi votata la mozione presentata dalla relatrice, che è la seguente:

« **Costatato** lo scarso numero delle donne organizzate nelle Società di M. S.;

« **considerato** che nella donna non manca lo spirito di previdenza e di sacrificio per il progressivo benessere della famiglia;

« **ritenuto** che le condizioni di vita economiche, famigliari e sociali fatte alle donne rendono difficile e talvolta impossibile la manifestazione dell'attività di questa sua dote pur tanto preziosa nell'economia generale sociale;

« **dolora** il disinteressamento delle mutue maschili per le Società mutue femminili;

« **è considerato** il danno di questo isolamento di forze morali ed economiche femminili per la rivendicazione dei diritti della classe lavoratrice;

« **fa voti**:

« 1° che i mutualisti, come tali e perché tali, favoriscano la manifestazione pratica dello spirito di previdenza della donna, incitandola a partecipare alle forme collettive di assicurazione e di previdenza;

« 2° che le mutue maschili e specialmente le federate (abbandonando pregiudizi e sfatando errori economici) si trasformino in miste;

« 3° che si indicano periodici convegni tra i Consigli direttivi delle Mutue esistenti nei capoluoghi di provincia allo scopo di divenire ad accordi per un migliore impiego delle forze mutualistiche, assicurando a forme più elevate di previdenza sociale a favore di ogni classe di cittadini senza distinzione di sesso;

« 4° che nelle scuole normali vengano istituite cattedre di previdenza e di legislazione sociale dirette alla preparazione degli insegnanti ad un compito determinato nel campo della previdenza;

« 5° che gli Enti pubblici e privati di beneficenza stabiliscano fondi per la diffusione dei principi di mutualità e previdenza e per la pratica applicazione di essi specialmente fra le donne;

« 6° che vengano modificati i programmi delle scuole secondarie femminili quotidiane e festive coll'introduzione di corsi speciali di legislazione sociale;

« 7° che si faccia obbligo agli industriali di abbreviare l'orario di un'ora settimanale per facilitare l'istruzione delle lavoratrici sulle diverse forme di assicurazioni sociali.

« 8° per facilitare l'iscrizione delle donne alla Cassa Nazionale di Previdenza fa voti:

« 1° perché le Società mutue femminili attualmente esistenti devolvano una percentuale delle eccedenze attive alle iscrizioni di socie alla Cassa Nazionale di Previdenza sopprimendo anche i fondi dotali;

« 2° perché si invochi una legge tendente alla conversione delle fondazioni dotali in buoni di iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza;

« 3° perché i Comuni all'atto degli sponzali escutano coi mezzi a loro disposizione i due contratti ad approfittare delle molte forme di assicurazione sociale esistenti onde premunirsi contro le possibili cause di miseria che compromettono la serenità dell'ambiente domestico, e talvolta dissolvono la famiglia con grave danno morale e materiale per la donna e a detrimento dell'educazione dei figli ».

La seconda giornata.

La signorina Zanetti riferisce sulle Casse di maternità. Si occupa del progetto di legge che ora è in esame dinanzi alla Commissione parlamentare e afferma che lo Stato deve in-

teressarsi attivamente a tutto il problema della mutualità operaia. Il progetto di legge, così come è, fallisce allo scopo, ed è anzi una vera ipocrisia.

Lo Stato dovrebbe sentire il dovere di dare un contributo reintegratore alla istituenda Cassa di maternità. Vorrebbe una maggiore estensione del beneficio della legge ed una più diretta partecipazione delle organizzazioni nelle amministrazioni.

Presenta alla approvazione del Congresso la seguente mozione:

« La Commissione,

« **studiato** ampiamente il problema della maternità nelle classi lavoratrici;

« **preso in esame** il progetto di legge Cocco-Orto per la istituzione di una Cassa di maternità che mira a integrare la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli;

« **convinta** che sia doveroso l'intervento economico dello Stato a risolvere l'inquietante situazione in cui vengono a trovarsi le puerpere operaie per gli effetti della legge stessa;

« **convinta pure** che lo Stato debba interessarsi attivamente a tutto quanto il problema della maternità povera, perché siano difese a tempo e con senso civile le vite nuove nelle quali riposano, colle energie produttive, le sorti del Paese;

« **solicita**:

« 1° un contributo obbligatorio integratore dello Stato alla istituenda Cassa di maternità;

« 2° una maggiore estensione del beneficio della legge ad altre categorie di lavoratrici;

« 3° l'iscrizione libera di tutte le operaie non contemplate dalla legge alla Cassa;

« 4° una più diretta partecipazione delle organizzazioni all'amministrazione delle Casse di maternità;

« 5° che sia prolungato il periodo di obbligatoria astensione dal lavoro, che dà diritto al sussidio di maternità, ad un mese approssimativamente prima e ad un mese dopo il parto;

« 6°, passando all'esame particolareggiato del progetto di legge,

« **propone**:

« Art. 1. — Che si specifichi se, fra i benefici accordati alla Cassa di maternità in confronto della Cassa Nazionale di previdenza, non sia escluso il contributo che lo Stato dà a quest'ultima per ogni socio iscritto.

« Art. 2. — a) Che sia esteso il beneficio della legge anche alle donne occupate nelle industrie agricole e che si conceda l'iscrizione facoltativa alle lavoratrici a domicilio a condizione che paghino l'intero contributo di cui all'articolo 2;

b) alla denominazione di diversi proventi che concorrono a formare il fondo di Cassa si aggiunga:

« dal contributo dello Stato;

« dal contributo di cui sopra, pagato per intero dalle lavoratrici a domicilio.

« Art. 3. — Che il regolamento stabilisca l'obbligo all'industriale di anticipare il sussidio;

« Art. 4. — Che i rappresentanti degli industriali e delle operaie siano nominati dalle rispettive organizzazioni ».

Parlano la signorina Castelli, presidentessa della Federazione marchigiana delle lavoratrici, che chiede la tutela della maternità operaia; d'Aragona, che pur essendo d'accordo colla relatrice, vorrebbe che specialmente si insistesse sull'obbligo dello Stato di contribuire per un terzo alla Cassa di maternità; Auri, Lamsont, Ricci, Carboni e Gandolfi.

Dopo brevi parole della relatrice, la sua mozione viene approvata.

Le Casse ambulanti di Previdenza.

Si passa a discutere delle Casse ambulanti di previdenza.

Riferisce il dottor Fabbris, il quale dice che la proposta della cattedra, già favorevolmente accolta, si arenò quando si tentò di ridurla in legge. Egli teme che questo, come molti studi del Consiglio del Lavoro, sia destinato a terminare negli scaffali del Ministero.

Critica vivacemente l'opera del ministro Cocco-Orto, ed è ripetutamente applaudit.

L'opposizione attuale venuta dal ministro è stata la questione finanziaria. Ritiene che si debba chiedere alle Casse di risparmio un decimo dei loro utili netti, che sarebbero destinati ad un fondo di previdenza. Per le Casse non si tratterebbe che di una conversione, giacché la propaganda per la previdenza andrebbe a loro favore. Confida nella possibilità di una Banca centrale delle cooperative. Con ciò non vuole diminuire il dovere dello Stato.

Presenta la seguente mozione:

« Il Congresso, ricordato il voto emesso nel 1906 dal IV Congresso Nazionale della Previdenza per la istituzione di Casse ambulanti della previdenza;

« **ricordato** pure il voto del Comitato per il mantenimento del lavoro, ratificato dal consenso unanime del Consiglio superiore del lavoro e del Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali per la sollecita attuazione della proposta;

« **considerato** che l'utilità e l'urgenza del provvedimento proposto emergono dal crescente contrasto fra il bisogno di elevamento morale ed economico delle popolazioni di non poche provincie e la desolante povertà di numero e di mezzi degli Istituti locali di previdenza;

« **delibera** di fare suo il progetto approvato dai Consigli surricordati per la istituzione di Casse ambulanti della previdenza;

« **invita** il Governo a presentare al Parlamento alla ripresa dei lavori il desiderato disegno di legge;

« e avverte che l'evidente e particolare profitto che dalla propaganda delle Casse della previdenza deriverà a talune Istituzioni, giustifica un contributo delle Casse ordinarie di risparmio e delle Società assicuratrici per provvedere al funzionamento delle Casse medesime ».

L'on. Chiesa illustra la necessità di educare il proletariato, che ancora non apprezza interamente quello che la cooperazione ha fatto per lui, e mette in evidenza tutta l'importanza della Cattedra ambulante.

L'oratore parla per lunga esperienza.

« Voi fate la Cassa per opera — egli dice — e invece di cingerla d'ideale, ve la deturperanno; voi istituire la Cooperativa, e gli operai non ancora coscienti vorranno esser pagati di più e lavorare di meno. E se voi dite loro che la cooperazione deve essere aiutata dai sacrifici del proletariato, vi risponderanno: Voi potete essere un buon cooperatore, ma non siete socialista! ».

L'oratore chiude affermando che, per quanto molto si sia già fatto, pure molto rimane ancora da fare per la educazione della classe lavoratrice ».

Parlano ancora i congressisti Frangipane, che raccomanda la propaganda in Calabria, Olivieri, Passi, Fusacchia, Rodomonte, Saltari, Terruzzi, e quindi viene approvata la mozione del relatore.

Riconoscimento giuridico delle società.

Riferisce su questo argomento l'on. Maflì che ne tratta con larga competenza e con ricchezza di dati.

Propone che tutte le domande di modificazione dei dettagli dei singoli articoli che verranno presentate, siano demandate allo studio della Commissione Esecutiva.

Sull'argomento parlano il professore Parelli, Spina, Antonelli, Marchetti, Taglioretti, Del Bondio, Schoen, Ferrari, Conti, on. Chiesa.

Viene quindi votata la mozione presentata dal relatore:

« Premesso che per le Società di mutuo soccorso e sodalizi in genere di mutualità e previdenza, non circoscritti alla sola classe operaia, la personalità giuridica è un diritto, e come tale non deve essere subordinato a restrizioni di principio e di applicazione per tutto quanto non è contrario al diritto comune,

« Il Congresso:

« **esamina** la proposta di legge elaborata dal Consiglio della previdenza;

« **rilevato** che in essa si sancisce:

« 1. La registrazione facoltativa, avente efficacia di personalità giuridica per le Società di mutuo soccorso, Casse di previdenza e loro Unioni o Federazioni (art. 1 a 5 e 21) e l'autorizzazione pure facoltativa con diritto di rinuncia (art. 28 a 36 e 47) per le predette Società, Casse, Unioni e Federazioni assumenti determinate forme di assicurazioni sociali;

« 2. La estensione degli scopi sociali per le Società registrate dalla mutualità, all'istruzione e alla tutela degli interessi professionali (art. 2, 3, 4);

« 3. L'ammissione per le Società autorizzate al servizio delle diverse forme di assicurazioni sociali, sussidi malattia, puerperio, infortuni sul lavoro, maternità (art. 30, 31, 50, 59);

« 4. La procedura per la registrazione, esente da tasse, colle stesse modalità vigenti per le Cooperative (art. 17 e 25) e la procedura per l'autorizzazione mediante regio decreto (art. 37, 38);

« 5. La facoltà anche nelle Società non registrate di stare validamente in giudizio (art. 26 e 27);

« 6. La costituzione di un fondo nazionale — alimentato da uno stanziamento di due milioni annui sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio — per promuovere e perfezionare l'assicurazione mutua per le malattie degli operai (art. 53);

« **ritiene**:

« il disegno di legge in esame, salva la disposizione che subordina a decreto ministeriale l'acquisto di immobili (art. 21);

« **salvo** il capitolo riguardante le Casse di maternità (art. 56, 57 e 58), per le quali è già davanti al Parlamento un apposito disegno di legge; e previa una radicale semplificazione di molte disposizioni che possono essere oggetto di materia regolamentare, rispondente nelle sue linee generali a conferire la personalità giuridica alle Società di mutuo soccorso, alle Casse di previdenza e alle loro Unioni e Federazioni;

« **fa voti** che Parlamento e Governo lo abbiano presto a sanzionare facendo assegnamento per ciò sull'opera attiva del Comitato Parlamentare della cooperazione e della previdenza ».

Il Congresso passa quindi alla nomina delle cariche.

Il Consiglio centrale direttivo è risultato così costituito: Arcelais di Como, Monico di Torino, Barbieri di Langhirano, Bellotti Arturo di Reggio Emilia, Anelliotti di Genova, Zanetta di Milano, Gabrielli di Fano, Pozzi di Este, Tolomei di Padova, Castrucci di Androcco, Pietro Chiesa di Genova, Benelli Omicron di Firenze, Dina di Milano, Ferrari di Firenze, Pochi di Parma, Forlani dei Friuli, Formigini di Modena, Casatini di Piacenza, Bartoli di Brescia, Frangipane di Catanzaro, Fronti di Poggio San Lorenzo, Galletti di Colognè, Giambotti di Cremona, Piccarelli di Milano, Fanelli di Riferidi, Maggioni di Como, Franco di Reggio, Marinelli di Ancona, Meritani di San Giuliano, Zanardi di Udine, Renzetti di Sampierdarena, R. domonte di Teramo, Perosi di Macerata, Raimondi di Palermo, Recchia di Roma, Conca di Cagliari,

Sola di Padova, Coppa di Lugo, Gualdoni di Torino, Zangarini di Intra.

La Commissione esecutiva è così costituita: Abbiate, Auri, Bertola, Clerici, Fantì, Ferrari, Gandolfi, Maflì, Romussi tutti di Milano; Sindaci effettivi: Alisma, Giambusera, Pagani Luigi; Sindaci supplenti: Bodra e Pagani Oreste. A sede del futuro Congresso è acclamata Roma.

Del Bondio riferisce a nome della Commissione, sulle proposte varie e dopo nuovi discorsi, l'on. Chiesa dichiara chiuso il Congresso.

La grande lotta del proletariato Svedese

Le notizie dei giornali borghesi smentite - La lotta continua con tenacità e dignitosa compattezza - La solidarietà del proletariato internazionale.

I giornali dell'ordine, quelli della massima gravità e serietà nordica, quelli ai cui pensieri e notizie svedesi ritenute come oro di zecca (intendiamo parlare dei giornali inglesi e svedesi) vanno a gara per propalare al gran pubblico dei loro lettori che lo sciopero langua, che sta per finire, e per giunta, con la sicura sconfitta degli scioperanti.

I giornali italiani, quelli della stessa qualità, con una mal celata gioia riproducono le notizie dei loro confratelli nordici e ci ricamano giudizi che farebbero ridere anche Bertoldo di buona memoria.

Il loro grande malumore è perché lo sciopero procede tranquillo, calmo, sereno, dignitoso, senza chiasse e tumultuose dimostrazioni. Diamine, come si fa a rimanere per tanti giorni senza lavorare in una così grande massa di operai, senza che venga rotto un vetro, o toccato il kepi di un questurino?

Ma tiriamo avanti, queste sono miserie. I suddetti giornali (quelli inglesi) dicono che i loro confratelli svedesi sortono regolarmente ogni giorno e che quindi una delle più forti federazioni di mestiere — quella dei lavoratori del libro — non ha preso e non prende parte allo sciopero.

Proprio stamane ci arriva il giornale ufficiale della Federazione Italiana fra i lavoratori del libro, il quale informa che in Svezia nessun giornale esce, e se qualcuno vede di tanto in tanto la luce, non è che un foglio volante stampato e raffazzonato da qualche crumiro.

Lo stesso giornale poi informa che cinquecento e ottocento lavoratori del libro (il 98 % degli organizzati) abbandonarono il lavoro, e che sono tuttora in sciopero.

Un'altra notizia brutta è quella che gli scioperanti diminuiscono ogni giorno e che il numero va grandemente assottigliandosi.

La parola è al Governo svedese. Questo ci informa che nei primi sette giorni gli scioperanti furono 285.763, dopo quindici giorni 254.418, v'è una piccola diminuzione, ma insignificante, trascurabile, rappresentante quella quantità che nei grandi movimenti dà le consuete oscillazioni. Chi non ha scioperato sono gli operai addetti ai pubblici servizi, ma questi però sono quelli che sostengono la lotta poiché danno ai loro compagni scioperanti ingenti sussidi.

Il Governo invitato ad intervenire come arbitro nel conflitto, ha rifiutato. Ora che deputati del parlamento svedese sono andati a trovare il presidente dei ministri pregandolo d'intervenire, perché la lotta si fa lunga e non accenna a finire.

I due egregi deputati hanno augurato al ministro che le due parti sottopongano le loro questioni ad un collegio arbitrale, proponendo di nominare eventualmente un comitato di conciliazione.

I centri sindacali delle varie nazioni hanno risposto con entusiasmo all'appello lanciato dal segretario internazionale: la sola Germania ha raccolto oltre mezzo milione. In Italia le organizzazioni nostre sono pregate di osservare settimanalmente le note delle sottoscrizioni che andiamo pubblicando per convincersi che queste non aumentano troppo in fretta.

Pur che arrivino, meglio tardi che mai; ma se le nostre organizzazioni ed i compagni dimostrassero un maggiore slancio l'Italia eviterebbe, in questo frangente, di fare una pessima figura.

La Conferenza internazionale dei centri sindacali, riuniti nei giorni scorsi a Parigi, ha votato una risoluzione impegnante i sindacati affiliati al segretario internazionale e sostenere con tutte le forze gli scioperanti svedesi.

Siano stati costretti a rimandare al prossimo numero un articolo — giunctor troppo tardi — del nostro corrispondente berlinese sullo Sciopero svedese.

SOTTOSCRIZIONE

a favore degli scioperanti svedesi.

Rapporto L. 701	
Torino - Sezione compositori	» 50
Milano - Camera del lavoro	» 50
Id. - G. Borghesi e consorte	» 1
Asiago (Padova) - R. Pugnolini Val-sechi	» 5
Piemonte - Bacci Benito	» 2
Portovecchio di Piombino - Rossi Pietro	» 2
Pallanza - Casa del Popolo	» 3
Id. - Sezione Socialista	» 2
Id. - Tra compagni	» 4 45
Torino - Lega Fornai	» 20
Id. - Federazione Naz. Edilizia	» 100
Totale a riportarsi	L. 940 45

LE GRANDI MANOVRE

Necessità commerciali e... militari

I giornali quotidiani hanno dato — nel posto più appariscente — larga cronaca delle grandi manovre svoltesi quest'anno nei paesi del risorgimento... fra clamori di plausi patriottici ed irredentisti. Negli stessi quotidiani, contemporaneamente in posto più appartato, si sono elevate alle adombrature le lagnanze del commercio nazionale per la mancanza di mezzi di trasporto per le derrate agricole.

Nessuno dei magni economisti borghesi ha trovato — e può pure! — una connessione fra i due problemi, connessione che lungamente per chiarimento il valentissimo Sylva Viviani nell'articolo seguente, che ci viene spedito in boxze dalla cortese redazione dell'Avanguardia Socialista di Roma. (N. d. R.)

Tutti gli anni di questo tempo si leggono nei giornali le solite lagnanze del commercio per le deficienze del traffico ferroviario, e anche quest'anno si ripetono, e forse in misura maggiore, poiché i trasporti utili e di eccezionale intensità in questa stagione e in quest'anno si trovano, come al solito, a coincidere, come dice *La Rassegna dei lavori pubblici*, con i trasporti disutili delle truppe e dei materiali destinati ai campi e alle grandi manovre i quali esigono, senza alcun rispetto agli altrui bisogni e senza dilazione, carri-merci e carri-bestiami e locomotive su tutta la rete stradale d'Italia.

I bisogni eccezionali del commercio riflettono la campagna granaria che ha tuttora esigenze straordinarie, l'assegno dei carri agli zuccherieri pel trasporto delle barbabietole, l'esportazione urgente della frutta e dell'uva da tavola, che hanno acquistato carattere d'importanza commerciale, e ben presto dovranno trasportarsi i mosti per la campagna vinicola.

E' possibile che l'ingombrante militarismo porti qualche rispetto alla economia del paese?

Se si guarda alle disposizioni date e da darsi dal novello capo di stato maggiore barone Pollio, l'ingombro ferroviario sarà quest'anno anzi maggiore per numero di combattenti corografici, e sarà sicuro più lungo.

Si diceva da tecnici esperti, e anche da me, che le grandi manovre del tempo passato era meglio non ripeterle, perchè sono per lo meno inconcludenti dal punto di vista militare, e dispendiosissime. Invece il nuovo capo dello stato maggiore ne vuol fare il perno, a quanto pare, della sua fama militare da improvvisare, e sono condotte con un numero molto maggiore di richiamati dal congedo, e con i fini politici e sportivi che indicherò altra volta, e col solo risultato vero e serio di incagliare in più modi il commercio e dar noia e dispendio alla povertà gente.

Finite le grandi manovre e i campi di istruzione avverrà il congedamento dei richiamati e la restituzione dei materiali alle sedi rispettive, e subito dopo si avrà il congedamento delle classi anziane, e per una ventina di giorni avremo il movimento, all'inghi e all'in su, dei treni militari su tutte le linee ferroviarie, e quindi un nuovo ingombro e altra sottrazione di carri ai bisogni del traffico commerciale.

Poi interverrà una certa pausa in questi movimenti inconcludenti, ma i carri ferroviari non potranno esser restituiti alle loro dislocazioni naturali per i bisogni del commercio, e dovranno restare per la parte maggiore, in attesa del successivo più gran movimento, quello della chiamata della povera classe di leva che, per motivi logistici, di bilancio e per occasione un maggior numero di morti fra le reclute, si effettuerà quest'anno in novembre anziché in ottobre. Ed allora si ripeterà il secondo gran via di treni per tutta Italia, che comprenderà 130 mila uomini, compresi i nuovi 10 mila scarti e durerà sino ai primi di dicembre.

Così il movimento militare ferroviario, e l'ingombro, si sarà protratto su tutto il paese per più di tre mesi continui. Ma è possibile che abbia a durare una simile buffonata? Per quanto tempo ancora le bestialità militariste dovranno andare innanzi al buon senso e all'interesse economico in questo buffo paese?!!

SILVA VIVIANI.

Unione Internazionale per la Pace

Il quinto Congresso Nazion. per la Pace avrà luogo in Roma nel prossimo mese di Novembre, e l'Ordine del giorno da discutersi, al quale si potranno aggiungere altri temi, è il seguente:

1. La lingua e le lingue dei Congressi Internazionali. — Relatore Angelo De Gubernatis;
2. L'arbitrato, principale fondamento di ogni vertenza internazionale. — Rel. On. avvocato Lollini;
3. La riforma dell'insegnamento del diritto internazionale nelle Università. — Rel. Prof. Giuseppe Cimballi;
4. La Federazione delle Università Popolari e l'opera della pace. — Rel. Prof. P. L. Pulle;
5. L'educazione nelle Scuole e la Pace. — Rel. Fernando Valvassura;
6. La Pace e le classi lavoratrici. — Rel. On. R. Rigola e dott. G. Fuschini.

Amare, ma giuste considerazioni

Pubblichiamo questo articolo dovuto alla penna del bravo compianto Pietro Marchi di Seravezza, giacché l'ammonimento dello scrittore esce dalla cerchia delle organizzazioni locali per andar consiglio ad ogni altro nucleo operaio.

Lo sciopero del quale si parla è durato più di nove mesi e tanto ha potuto durare per la ferma volontà degli scioperanti e per la solidarietà delle donne che armate di unghie e di ingiurie hanno impedita l'introduzione dei crumiri, permettendo che un lodo arbitrale, cioè il riconoscimento della classe lavoratrice a godere migliori condizioni di vita, venisse a por termine alla cruenta battaglia.

Un lodo arbitrale ha posto fine ad uno sciopero che da nove mesi continuava con ferma tenacia da ambo le parti contendenti. La pace sembra ritornata e auguriamoci che sia veramente sincera e duratura nel tempo.

l'interesse dell'industria, degli operai e della organizzazione proletaria. Sentiamo però il dovere, oggi che tutto è finito, di dire la nostra parola anche se questo potrà dispiacere a molti, sul modo come venne proclamato lo sciopero, del sig. Benti circa il contegno dello stesso e circa l'azione di certi piccoli industriali che ancora non hanno purgato l'odio che loro riempie il cuore contro gli operai.

Lo sciopero Benti, dunque fu proclamato in una sera d'inverno quando a dire il vero, il sole non dà alla testa, per un futile motivo senza che la massa operaia e i dirigenti della stessa, pensassero o per sermone al passo che facevano, se cioè i motivi erano tali da mettere in strada 40 operai, se le condizioni dell'organizzazione erano pronte ad ingaggiare una battaglia ed infine se in fondo allo sciopero, ammesso che gli operai avessero ottenuta completa vittoria, i risultati fossero tali da migliorare le condizioni del mercato. Ma tutto questo fu scartato e nemmeno si volle dagli operai discutere. Era in essi formata già l'idea dello sciopero e quindi ogni pretesto era buono per agire. E come saggio della ingenuità dei nostri operai basti il fatto che non andavano pensando alle condizioni che lo sciopero avrebbe portato alla loro classe, no, andavano a sindacare quelle dell'industria, che vedevano dopo sei giorni dalla proclamazione dello sciopero, costretti a capitulare.

Sempre così del resto i nostri operai, non pensano prima di agire se hanno sufficienti fondi nelle casse, se l'opinione pubblica loro è favorevole, se lo sciopero è ben fatto. Immaginano il padrone debole, ecco tutto.

E pensare che degli esempi i nostri operai ne hanno avuti e molti; gli scioperi nelle cave Salvin, Salvadori, Tonini, Cipriani e quello generale del 1904 dovrebbero dir qualche cosa e insegnare che prima di fare una lotta ci va pensato.

Ma non basta neppure, e l'abbiamo sempre detto, che gli operai intervengono numerosi alla seduta a gridare *viva lo sciopero* e promettono di esser solidali cogli scioperanti moralmente e finanziariamente; occorre scolare invece il fanatismo e fare l'organizzazione potente ed atta a sponare i neghittosi e a colpire i nemici. Gli entusiasmi del momento non hanno alcun valore e come sono venuti con altrettanta facilità se ne vanno: ed allora i lavoratori rimangono per le strade senza il necessario e l'operaio che tanto gridava per lo sciopero gli passa accanto facendo vista di non vederli.

Che dire poi delle migliaia di lire che vengono buttate via in uno sciopero insulso mentre potrebbero servire in momenti veramente importanti di lotta?

Auguriamoci che questo sciopero sia l'ultimo del genere, che gli operai abbiano affinato ben capito ed allora lo sciopero Benti non sarà stato infruttuoso.

Con ciò noi non vogliamo condannare lo sciopero, intendiamoci, condanniamo la scioperomania, per sport, per ripicco, che invece di portar buoni frutti ai lavoratori fa perdere il guadagnato.

Lo sciopero arma pericolo deve essere usato quando tutte le pratiche sieno tra operai e industriali abortite e quando infine

gli operai si sentano tanto forti e ben organizzati da non temer la forza dei padroni.

Ma se con leggerezza molte volte gli operai cadono in errori, vi sono molti piccoli industriali, e molti piccoli per fortuna, che li secondano con entusiasmo sperando di riuscire a colpire l'organizzazione. Uno di questi fu il Benti (o meglio i consiglieri suoi) che non volle sistemare lo sciopero appena che questo fu iniziato. Dette retta ai saggi consigli di amici e preferì le tiepide giornate sul mare alle fredde sulle cave.

Al pari degli operai il proprietario credeva che i lavoratori dopo sei giorni andassero a trovarlo al Forte dei Marmi a supplicarlo in ginocchio che li riprendesse al lavoro. Ma invece gli operai rimasero a Seravezza e lo sciopero continuò senza defezioni. Ed egualmente curiosi sono, questi piccoli industriali, quando fanno anch'essi i calcoli della potenzialità dell'organizzazione locale, credendo che tutto sia quello che qui si vede in questa angusta valle. Non leggono mai un giornale, il loro sguardo non va mai al di là dei monti ed allora si capisce l'ignoranza ormai divenuta cronica di quei piccolissimi uomini.

Se leggessero i progressi che l'organizzazione sindacale va facendo ogni anno, se pensassero che oltre l'unione nazionale oggi si è costituita l'internazionale dei lavoratori, o! allora forse le cose cambierebbero e prima di dare dei consigli e di ingaggiare per nulla degli scioperi ci penserebbero.

Se necessità sentiamo di frenare i moti inconsulti degli operai, altrettanto consigliamo agli industriali che più soventi viti facciano a Montecatini per purgare l'odio che sentono contro gli operai che infine lavorano e muoiono contentandosi di uno scarso salario, che dato l'enorme costo della vita dovrebbe essere aumentato senza bisogno di richiesta.

Ma gli industriali non sentiranno da questo orecchio e bisognerà che gli operai loro lo facciano comprendere.

Venga pure allora lo sciopero e sarà di giustizia ed anche se dovrà costare all'organizzazione non poche migliaia di lire, sia; ma, se vincitori, gli operai avranno vinto qualche cosa.

Diciamo in principio che pose fine allo sciopero Benti un arbitrato accettato da ambo le parti e proposto da cittadini che prevedevano giorni luttuosi per il nostro paese a causa delle provocazioni continue dei crumiri.

Il lodo arbitrale emesso a Carrara è un significativo documento di onestà che ha dimostrato negli arbitri la nozione esatta delle cose. I crumiri sono stati condannati moralmente e materialmente, e questa condanna venuta da un arbitrato il cui presidente è il Presidente della Camera di Commercio di Lucca, ha un valore immenso per gli operai, è un monito per gli industriali.

Il lodo segna per l'avvenire la fine del *Crumiraggio* per parte degli operai e per parte degli industriali che ingannano. Fidarsi di ottenere questa grande vittoria morale, gli operai accettarono l'arbitrato e con quella grande sincerità e con quella bontà

che in fondo anima la tanto odiata plebe perdonarono e ripresero il faticoso diuturno lavoro. PIETRO MARCHI.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

EMPOLI. — La vittoria dei Pollattieri di Ponte a Egola. — Le Ditte da ad una si decisero a firmare nuovi parti di lavoro; di undici Ditte nove hanno ceduto e concesso. Per le altre due lo sciopero continua. Gli scioperanti sono ancora dodici e continuano nell'astensione dal lavoro sostenuti dal loro compagno.

PADOVA. — Lo sciopero di S. Piero Montagnon. — Riuniti nel Municipio di Battaglia, i rappresentanti delle ditte Cini e Lazzaro, i rappresentanti della Federazione Edilizia, Camera del Lavoro e degli operai, venne firmata una convenzione che porta dei notevoli vantaggi sulle tariffe e le paghe dei cavaroli, manovali, scalpellini e carrettieri dipendenti dalle Ditte suindicate. Ecco il concordato:

	Cavat.	Scalpel.
1. I macigni comuni battuti, al mq.	L. 0,65	0,78
2. I macigni a misura obbligata 35 x 70.	0,22	0,37
3. Carriera battuta da 0,45 a 0,60	1,50	1,70
4. Carriera da 0,40 a 0,35	1,20	1,40
5. Cordolata a bordo al metro lineare.	0,22	0,25
6. Pietra lavorata solo alla sabbia, al metro cubo.	10	11
7. Paracarro battuto (comune) l'uno.	0,90	3,30
8. Profilo battuto di 0,40 a 0,20 a lavorazione completa, al metro cubo.	10	30
9. Sasso spezzato grosso per tonnellata per le poste che producono pietra da lavoro.	0,47	—
10. Sasso per le poste che producono meno pietra da taglio per tonnellata.	0,52	—
11. Sasso per le poste che producono sasso senza pietra da lavoro, per tonnellata.	0,57	—

Nei suddetti prezzi del sasso è compreso il compenso per il carico in carretto e per la calatura dal monte.

Nel prezzo del profilo, di cui il n. 8, non è compreso il compenso per l'intestatura.

Le mercedi giornaliere per i cavaroli saranno di L. 0,32 per ogni ora di lavoro; per gli scalpellini L. 0,30; per i manovali L. 0,22 di prima categoria e per quelli di seconda L. 0,16 per ogni ora di lavoro.

Per i manovali che vengono chiamati a Battaglia, a Montegrotto ed a Mezzavia verrà pagata la mercede di L. 0,23 per ogni ora di lavoro.

Qualora i manovali facciano servizio di accestatura riceveranno L. 0,14 per ogni mc.

Per il carico dei solici comuni in carretto verrà pagato L. 0,35; per i selicioni L. 0,42; per la carriera e pietra cuba L. 0,85 sempre per ogni carretto.

La calata del sasso piccolo dal monte sarà pagata a L. 0,17 per carretto.

Il carico del sasso grosso sui carri ferroviari alla stazione di Battaglia e Montegrotto verrà pagato a L. 0,22; il pietrisco L. 0,27; il sasso piccolo L. 0,22 per mc. Il carico sui carri ferroviari in via di eccezione verrà fatto anche fino alla distanza di 10. dai carri stessi ai medesimi prezzi di tariffa, sempreché il terreno intermedio sia ingombro.

I trasporti del materiale di rifiuto con barelle ai depositi verranno pagati a L. 0,095 ogni barella; e quelli con i carrelli sui binari a L. 0,16 per ogni carretto.

I carrettieri con bestie proprie riceveranno

tributando la spesa tra industriali padroni e Stato, il bilancio dello Stato non verrebbe aggravato per più di 6 milioni. Di più proponeva, per alleggerire sempre più il peso dello Stato, che il limite di età per la pensione fosse portato da 60 a 65 anni.

Sopra questo terreno non possiamo seguire il Luzzatti, nell'interesse stesso del movimento che andiamo ad agitare, perchè in Italia sarebbe ridicolo pensionare l'operaio a 65 anni. Nella maggior parte dei casi sarebbe pensionario dopo la morte. Il limite di età deve essere notevolmente ribassato, tantoché la stessa Cessa di Previdenza ha dovuto riformare le sue disposizioni e portare il limite, per le donne a 55 anni e per gli uomini a 60. Ma non potremmo accettare la proposta Luzzatti, per un'altra ragione, perchè riteniamo che, per non creare disparità e malcontenti, dobbiamo andare in mezzo alle masse e presentare un progetto che interessi, non una parte, ma tutto intero il proletariato. Quale entusiasmo potremmo noi suscitare in mezzo alle classi lavoratrici, se andassimo a dir loro: vi presentiamo un progetto che interessi soltanto quelli che hanno dai 20 ai 30 anni d'età?

Quindi, pur lasciando ai parlamentari di stabilire le modalità, domandiamo che venga organizzata la pensione di vecchiaia su queste basi: due quinti del premio di assicurazione siano pagati dall'operaio, commesso, impiegato, privato, contadino; due quinti dai padroni, un quinto dallo Stato. Soltanto quando tutto interesserà, il Parlamento, concorre all'assicurazione, potremo agire su tutta la massa di circa nove milioni di lavoratori. Non è possibile stabilire le somme che occorreranno, ma, anche qui, possiamo ricorrere all'esempio degli altri paesi. La Francia, dopo i fieri dibattiti tra il relatore al Senato e la Camera dei Deputati, crede di poter condurre in porto il progetto, caricando il proprio bilancio di circa 100 milioni. Ma la Francia ha fatto un trattamento speciale ad alcune categorie, come i soldati, gli altri, ed ha dovuto tener conto di condizioni speciali, che noi non dobbiamo considerare. Tenendo dunque conto della popolazione italiana e di tutte le altre condizioni, il fabbisogno nostro sarebbe di molto inferiore.

Abbiamo poi le cifre della Germania, la quale sul triplice contributo dei padroni, operai e Stato, ha ormai disciplinato 16 milioni di lavoratori. Sono 16 milioni di

operai che sono obbligatoriamente assicurati, ed il bilancio tedesco sopporta egregiamente la spesa. Ora, perchè non possiamo fare anche noi quello che gli altri hanno già fatto? Per quale ragione, specialmente dopo l'Esposizione di Milano, nella quale le nostre industrie, i nostri commercianti hanno sostenuto una così bella battaglia all'estero, dobbiamo temere che il nostro tessuto economico non possa sostenere il peso di queste pensioni? Certo avremo delle preoccupazioni a caricare sul bilancio del mio paese improvvisamente la triplice assicurazione obbligatoria; ma, quando il contributo è proporzionale, il problema può aversi verso la sua soluzione. E domandiamo per ogni lavoratore a 55 anni e per ogni lavoratore a 60 anni, e 65, in caso d'invalidità, in ogni epoca della sua vita, un trattamento di pensione di un minimo di 360 lire l'anno, conseguibili sul contributo di ciascuna delle tre parti. A tale contributo il Congresso del proletariato italiano ha saputo, da anni, compiere un'opera di ammiraglio o di un generale, questa pensione non basterà neppure per le sigarette; ma noi non siamo qui per fare dei confronti, ma per affermare la necessità di una riforma, compatibile col nostro bilancio e conseguibile nel momento presente. Ora noi consideriamo che il limite delle 360 lire è il limite, poco o poco già, che corrisponde alle pensioni conquistate dalle classi lavoratrici nei paesi dove il proletariato, con minor costo d'ordini del giorno del proletariato italiano, ha saputo, da anni, compiere un'opera di penetrazione nello Stato e conquistarsi per davvero un'efficace legislazione sociale. Vero è che, in quegli Stati, i lavoratori domandano che la pensione sia aumentata; ed anche di recente il Congresso di Amburgo, dove erano rappresentati un milione e 400 mila lavoratori tedeschi, domandava un aumento nel trattamento delle pensioni; ma presentemente il trattamento di pensione si aggira laggiù intorno alle 300 lire. Anche in Francia ed in altri paesi le pensioni sono contenute in uguale misura. Mi auguro quindi che nessuno del Congresso venga a domandare le mille o le diecimila lire, perchè tutto ciò entrerebbe nel campo della utopia.

Dobbiamo rinunciare a chiedere il contributo dello Stato per le altre forme di assicurazione? Non lo crediamo. Anzi, non avendo la pretesa di copiare le istituzioni di altri paesi, vi presentiamo le modeste conclusioni che vi sono davanti, e cioè, per le assicurazioni di malattie, pur riservandoci, in

tempo non lontano, di doverci battere per avere questa terza forma di assicurazione obbligatoria per le malattie, la integrazione dello Stato. Abbiamo circa 120.000 previdenti. Io vi ho compreso non soltanto i soci delle Società di mutuo soccorso, ma anche quelli iscritti alle organizzazioni di mestiere che hanno funzioni di mutuo soccorso. Sono dunque 120.000, il che vuol dire soltanto l'ottava parte dei lavoratori italiani. Ma questa cifra va ancora ridotta, perchè le Società operaie, composte di soli lavoratori, rappresentano un piccolo nucleo, perchè la loro funzione è di essere composte di lavoratori, di artigiani e di professionisti; sicché crediamo di non essere lontani dal vero se diciamo che il numero deve essere ridotto a circa 700.000.

Come potremo chiedere l'intervento dello Stato? Col sistema del Belgio e della Francia. Nel Belgio lo Stato versava nelle Casse di mutuo soccorso una lira per ciascun socio, quando il socio s'iscrive per le malattie e per la pensione; se invece s'iscrive soltanto per le sole malattie o per la sola pensione, il contributo dello Stato è di 50 centesimi. Ora noi crediamo che se lo Stato iscrivesse nel proprio bilancio la somma necessaria per integrare, con 50 centesimi l'anno, lo sforzo che fa il lavoratore inscrivendosi nelle Società di mutuo soccorso, potrebbe un notevole contributo allo sviluppo della libera previdenza nel campo delle malattie. Certo non lo è il compagno Chiesa abbiamo l'illusione che questo risolva il problema; ma, non potremo ragionevolmente domandare la soluzione radicale, la soluzione irrobustita delle Società di mutuo soccorso. Queste allora, rinvigite dal contributo della cooperazione e della resistenza, diventano una forza formidabile; e di quindi noi domandiamo che il sussidio dello Stato sia dato solo alle Società di mutuo soccorso, ma a tutte quelle forme di Società, anche di resistenza, quando organizzino i servizi di mutuo soccorso. Come si è detto più volte, anche nella campagna fatta dal giornale della Confederazione, con la propaganda diffusa nei tipi dell'organizzazione tedesca, noi crediamo che una delle vie per i quali l'organizzazione si fa gli scopi delle organizzazioni di resistenza, di non farsi sì che la Lega dia soltanto il sussidio per lo sciopero, ma per malattie, per scioperi, per disoccupazione, ecc.

Domandiamo quindi che lo Stato italiano iscriva nel suo prossimo bilancio la somma necessaria per questa spesa. Noi crediamo che sia sufficiente lo stanziamento di 500 mila lire per un primo esperimento ad integrare, col saggio di 50 centesimi per socio, gli sforzi degli operai iscritti al mutuo soccorso. Vi sono di quelli che hanno delle prevenzioni sulle organizzazioni di mutuo soccorso e che non vogliono rafforzare, per tema di diminuire il loro forza di resistenza. Ma anzi bisogna rafforzare, perchè il giorno nel quale renderemo possibile l'assicurazione obbligatoria, potremo ottenere quello che è stato ottenuto in altri Stati, di non lasciarsi assorbire da un organismo centralizzato che, da Roma, cerchi di difendersi in tutto il paese, ma presentare i nostri organismi liberi ed autorizzati a ricevere questi sussidi. La terza riforma è ormai giunta a buon fine. Dopo parecchie proteste il Governo si è deciso a presentare alla Camera il progetto di legge che attui il principio dell'assicurazione obbligatoria. Per quella « malattia fisiologica », rappresentata dalla gravità, e specialmente dal parto e susseguente puerperio. Questa legge deve essere a integrazione e complemento di quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Lo Stato dice: in nome dell'igiene proibisco alle donne di lavorare nei primi 20 e 28 giorni dopo il parto. Ottima proibizione, che noi stessi abbiamo invocato ed applaudita. Ma, m-m-m e applaudiamo, domandiamo che, insieme al divieto, venisse la previdenza e che, da una parte, vietando, dall'altra non facesse sentire il danno economico. Volevamo la protezione e la difesa e domandavamo l'istituzione contemporanea delle Casse di maternità. Questa parte non poté essere approvata e la legge andò in vigore. Ma poi le agitazioni proletarie premendo sul Consiglio del Lavoro e anche sul Parlamento, hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge che è ancora nelle mani della Commissione che lo ha amorevolmente studiato affidandone la relazione all'on. Venni, che in tempo brevissimo l'ha presentata, ma, a malgrado le insistenze della Commissione, l'istituzione del rapporto, non è stato ancora discusso. Speriamo che, come le insistenze e le proteste hanno servito a far approvare la legge sul riposo settimanale e, più recentemente, quella sulla abolizione del lavoro notturno dei foresti, serviranno a far approvare anche questa, prima che la presente legislatura

per il trasporto del sasso da S. P. Montagnon a Battaglia L. 0,125 per quintale, a Montegrotto L. 0,075 e da Mezzavia L. 0,85, e ciò tanto per il sasso grosso, piccolo e pietrisco. L'orario venne così stabilito:
Dal 1° aprile a tutto settembre ore 10.
Dal 1° ottobre a tutto novembre ore 8.
Dal 1° dicembre a tutto gennaio ore 7.
Dal 1° febbraio a tutto marzo ore 8.
Sarà rispettata la festa del 1° maggio colla astensione dal lavoro per parte degli operai.
Le ditte Cini e Lazzaro suindicato danno affidamento di studiare il modo di pagare le mercedi agli operai nella giornata di sabato anziché di domenica.
Il presente concordato avrà la durata da oggi a tutto il mese di febbraio 1912, e dove non sia diffidato dall'una o dall'altra parte interessata sei mesi prima della scadenza, s'intenderà tacitamente prorogato di anno in anno.
Nel caso di diffida la parte diffidente dovrà entro mesi 3 dalla disdetta proporre all'altra parte le eventuali modificazioni.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

Movimento Federale e Camerale

(Ritardata). — La Federazione Italiana tra il personale salariato degli ospedali e manicomii ha diramato la seguente circolare:

Compagni! Gli infermieri dell'Istituto Pedagogico Emiliano di Bertalia, aggregati alla Sezione di Bologna, ed iscritti alla Federazione, hanno inutilmente e da più tempo domandato al proprietario del medesimo Istituto, signor Gardini Scomie, un miglioramento alle proprie condizioni economiche tristi e spaventose.

In seguito al rifiuto costante di questo nuovo autocrate, gli infermieri di Bologna, d'accordo con quelli di Bertalia, hanno lanciato alla cittadinanza un manifesto mettendo a nudo le piaghe che affliggono l'Istituto, non solo, ma in una importantissima adunanza hanno deliberato di dimettersi in massa, previo preavviso di 15 giorni, qualora il signor Gardini non venga a più miti consigli.

Dato questo stato di cose la Federazione fa obbligo a tutte le Sezioni, di invitare i propri soci affinché, qualora chiamati per prestare servizio, non rispondano all'appello dell'Istituto Pedagogico Emiliano, boicottandolo.

Sicuri di questa prova di solidarietà, fraternamente vi salutiamo.

Per il Comitato Centrale:
A. AGOSTINELLI.

Camera del Lavoro della Città e Provincia di Ravenna.
Assemblea Generale del Consiglio Camerale per il giorno 5 settembre 1909.

Sono invitate tutte indistintamente le Sezioni di mestieri (di resistenza e di cooperazione) iscritte in questa Camera del Lavoro, all'Assemblea Camerale che si terrà in Ravenna alle ore 9 precise del mattino per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni sulle dimissioni date dal Segretario e respinte dall'ultimo Consiglio Camerale delle 16 maggio u. s.
 2. Proposta di aumentare le quote annue Camerali portando le quote minime di cent. 10 a cent. 25 all'anno e per ogni iscritto maschio o femmina, ecc. (vedere la relazione di chiarificatoria).
 3. Deliberazioni di massima per riordinare gli Uffici della Camera del Lavoro: a) Ufficio di Segreteria dirigente la politica di classe proletaria; — b) Ufficio amministrativo, archivio, corrispondenza, statistica, ecc.; — c) Ufficio di copia e di spedizione.
 4. Deliberazioni di massima sulla necessità di aumentare il personale.
 5. Deliberazioni di massima: a) sulla utilità di coordinare in ogni Comune le molte e diverse Sezioni di mestieri mediante la istituzione di Segreterie Comunali, al fine di fondere gli interessi di categoria e incanalare in un vasto movimento di solidarietà di classe; — b) sulla necessità di costituire la Federazione Provinciale di tutti i mestieri, all'oggetto di unificare i salari e di stabilire migliori rapporti d'interesse e morali fra le organizzazioni esistenti nei Comuni della Provincia.
 6. Manifestazione Nazionale di solidarietà per il popolo russo e per le vittime dello czarismo e di protesta contro lo czar.
 7. Azione di classe contro il rincaro dei viveri e dei fitti.
 8. Varie (Modificazioni allo Statuto, ecc.).
 9. Nomina della Commissione Esecutiva e della Commissione di Controllo.
- Le Leghe di Resistenza di ogni arte e mestiere e le Cooperative di produzione e lavoro (a mezzo della loro propria Federazione Provinciale) devono promuovere delle speciali e straordinarie assemblee per esaminare e discutere il presente ordine del giorno ed i Rappresentanti Camerali delle summenzionate organizzazioni sono pregati di non mancare alla importantissima Assemblea generale del Consiglio Camerale, dovendosi provvedere a gravi ed urgenti bisogni materiali e morali del proletariato organizzato nella Camera del Lavoro di Ravenna.

Prima del giorno 5 le Sezioni ed i Rappresentanti Camerali eletti per l'anno 1909-1910 riceveranno una breve relazione dichiarativa dell'ordine del giorno di cui sopra.

Ravenna, 24 agosto 1909.
Per la Commissione Esecutiva
G. ZIARDINI, Segr.

La Federazione delle Leghe braccianti di Ravenna.

Il 22 ultimo scorso si adunarono i rappresentanti delle Leghe federate per discutere argomenti importantissimi riguardanti l'andamento federale interno, nonché i rapporti fra le varie Leghe federate e gli interessi delle medesime.

Di 42 Leghe formanti la Federazione erano rappresentate 39 con altrettanti rappresentanti uomini e 35 donne.

A presidente fu eletto Achille Montanari. Sul 1° comma — « Comunicazioni in ordine alle dimissioni date dal Segretario e respinte dal Consiglio Federale del 10 giugno corrente anno » — riferì il compagno Ziardini spiegando il motivo delle sue dimissioni, che furono respinte dal Consiglio Generale.

Aperta la discussione, che si fece in certi punti animata e vivace, ma sempre ordinata, parlarono Fisiotelli Luigi, Pio Menghi, Montanari Luigi, Morini Sisto ed altri, e da ultimo il segretario federale.

Alla fine a grandissima maggioranza fu votato il seguente

Ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale della Federazione fra le Leghe Braccianti del Comune di Ravenna, in tema di rapporti d'interesse e di solidarietà di classe fra braccianti e contadini, all'oggetto di eliminare ogni causa di divisione e di dissenso fra le due categorie formanti la grande famiglia dei lavoratori della terra; »

Delibera:

« 1° di invitare e pregare la Fratellanza Contadini ad uniformarsi alla deliberazione dell'ultimo Congresso Nazionale dei Lavoratori della Terra (Reggio Emilia, marzo 1908), che portò modificazione al vecchio Statuto, e cioè di riordinare la Fratellanza in due distinte e separate organizzazioni, quella dei coloni-mezzadri da quella dei piccoli proprietari ed affittuari, lavoratori essi stessi del fondo che coltivano e posseggono o tengono in affitto;

« 2° di volere per lo innanzi trattare con coloni-mezzadri autentici e diretti rappresentanti della loro categoria tutte le questioni involgenti rapporti d'interesse e di solidarietà di classe, assicurando fin da oggi ai coloni-mezzadri piena ed intera adesione fattiva per la rinnovazione del vigente Patto colonico;

« 3° di incaricare la Commissione Centrale a studiare e a concretare disposizioni intese a prevenire ed a reprimere le violazioni e sopraffazioni dell'una e dell'altra parte, mediante la applicazione di ammende il cui ricavato sia destinato a creare un fondo per la resistenza antipadronale e per l'assistenza ai coloni-mezzadri ed a braccianti in disgrazia, degli comunque di invia, invita la Federazione Nazionale a sollecitare l'inchiesta e la convocazione di un Congresso per esaminare con serenità e decidere con competenza sulla questione delle trebbiatrici e degli Uffici di collocamento in Romagna ».

Nella seduta del 16 maggio u. s., nella conclusione del suo discorso, il compagno Ziardini fece le seguenti importanti dichiarazioni: « La lotta di classe è varia e complessa, come è vario e complesso l'ordinamento economico della società capitalistica, che tutti vogliamo trasformare in una società di liberi, di eguali e di fratelli; quindi bisogna, a poco a poco, fondere gli interessi dei gruppi e degli individui e indirizzarli così nei vasti e alti interessi generali di tutta indistintamente la classe dei lavoratori, se vogliamo preparare le condizioni di storia e di ambiente per dare e vincere le battaglie del proletariato contro la dominazione e lo sfruttamento della borghesia ».

E conclude: « Voi mi volete ed io resto; ma resto col mio temperamento più facile a spezzarsi che a piegarsi per debolezza o opportunismo; ma resto con la mia coscienza quale essa è infatti, e per la quale — pure essendo antico e fervido militante nel Partito Socialista — nell'adempimento dei miei doveri d'ufficio mai dimenticherò di essere e di dover rimanere — sovrattutto — il rappresentante dei lavoratori organizzati in Partito di classe ».

L'assemblea prese atto della franca e chiara dichiarazione fatta dal Segretario ed approvò all'unanimità, su conforme proposta della Commissione, di accordargli un aumento di stipendio.

2° Comma: « Definitiva deliberazione sull'aumento delle quote annue federali, già proposto dalla Commissione Centrale in L. 1 per gli uomini e L. 0,50 per le donne ».

Su tale proposta la discussione fu breve, tutti si trovarono d'accordo e fu approvata all'unanimità, con formale invito alle Leghe federate di versare subito o con la maggiore possibile sollecitudine l'importo delle quote suddette per l'anno corrente 1909, nelle mani del Cassiere della Federazione, Pietro Benelli, presso la Cooperativa Braccianti di Ravenna.

3° Comma: « Rapporti fra braccianti e coloni-mezzadri ».

Il Segretario federale riferisce lungamente e dettagliatamente sull'importante argomento, affermando che la causa principale dei dissidi sorti fra la non osservanza da parte degli interessati delle deliberazioni dei Congressi.

I contadini — egli dice — non ostante le deliberazioni generali dei Congressi e le disposizioni locali delle Assemblee o dei Comitati dirigenti le due speciali organizzazioni, eludono quelle e violano queste. Ad esempio: la deliberazione del Congresso di Reggio Emilia, di dividere, cioè, i piccoli proprietari e i piccoli affittuari dai coloni-mezzadri, creando così due organismi separati e diversi, come sono separati e diversi gli interessi degli uni

e degli altri, è rimasta, in Ravenna, lettera morta.

La deliberazione presa affinché i coloni non facciano fuori del fondo che coltivano (vedi falciature, facchinaggio, carreggi, ecc.), alcun lavoro in concorrenza e contro gli interessi di altre categorie di lavoratori (vedi Congresso Romagnolo 25 e 26 marzo 1905) e già in vigore sin dal 1904, contemplata nello speciale concordato fra la Federazione braccianti e la Fratellanza contadini del Comune di Ravenna non è riannata concordemente in questi ultimi anni con appositi manifesti, se non è rimasta lettera morta, da lungo però ogni anno a compilate divergenze e dissensi.

Infine, la questione dei fondi di tornatauto superiore alla forza lavoro della famiglia colonica, che si trova poi costretta a costituirsi, temporaneamente, in dattiere di lavoro, è un altro punto di dissenso che richiede una soluzione nell'interesse della produzione e quindi della ricchezza, come della mano d'opera tanto dei braccianti quanto dei coloni.

Per contro, abbiamo le violazioni delle tariffe, le imposizioni arbitrarie di ammende, l'abbandono ingiustificato dei lavori, i boicottaggi, ecc. Questo molto, in poche parole, da parte dei braccianti!

Da tutto ciò emergono imperiose l'urgenza e la necessità di provvedere ad uno stato di cose, certo non conforme ai dettami dell'equità e della giustizia.

In quanto ai rapporti futuri essi devono avere per base la divisione del lavoro, l'umeggiamento da intenti e da fini superiori di solidarietà di classe, tanto più che si affacciano due grossissime questioni che richiedono un esame spassionato e uno sforzo unanime e colossale: la questione delle trebbiatrici e la questione del rimpatrio del Patto colonico.

4° Comma. « Organizzazione dei lavoratori in campagna. (Elenco dei lavori e Tariffa) ».

— Su tale questione si deliberano le seguenti risoluzioni:

a) Le singole Leghe braccianti in ogni Villa o per aggruppamenti di Ville, che intendono organizzare delle squadre di operai addetti esclusivamente al lavoro di facchinaggio nei limiti però delle rispettive circoscrizioni territoriali, sceglieranno nel proprio seno il numero sufficiente al lavoro e gli uomini che le dovranno comporre;

b) Saranno esclusi dall'obbligo di fare e quindi di pagare il facchinaggio, i coloni-mezzadri autentici, le Cooperative di Arti e Mestieri e Agricole, nonché le Leghe braccianti che assumono a condizione diretta e collettiva aziende agricole;

c) Non saranno invece esclusi i piccoli proprietari e piccoli affittuari, pure essendo essi lavoratori del fondo che coltivano anche se appartenenti alla Fratellanza Contadini del Comune di Ravenna, perchè costoro non sono alla dipendenza diretta di padroni e geriscono aziende d'interesse affatto individuale;

d) La Commissione Centrale della Federazione è delegata a trattare con la rappresentanza della Lega Paesani di Città e Sobborghi di Ravenna, per delimitare le zone di lavoro riservate a ciascuna delle due organizzazioni;

e) Le squadre dei facchini di campagna saranno o no faciliate in ogni Villa o per aggruppamento di Ville, senza però diritto di disfarsi le squadre già esistenti e già riconosciute dalla Camera del Lavoro;

f) La Commissione Centrale resta incaricata di compilare la distinta dei lavori dell'industria e dei commerci condotti con fini d'interesse e di speculazione privata, che saranno soggetti al facchinaggio, e di proporre e discutere la Tariffa relativa agli interessi.

5° Comma. — « Azione di classe contro il rincaro dei viveri e dei fitti ».

— Il Segretario federale premessa una lucida dimostrazione ed illustrazione fa le seguenti proposte:

a) una persistente e viva azione di classe presso i pubblici poteri per la costruzione di case, per la valutazione dei fitti, per l'applicazione della legge e dei regolamenti sulla pulizia delle abitazioni, ecc.;

b) un'azione sollecita e positiva di classe, intesa a fondare in ogni Villa Cooperative di consumo indirizzate al fine di riparare ai danni prodotti dall'incetta, dal bagarinaggio e dall'usura, ecc.;

c) la costituzione, infine, di Commissioni locali in cui vi siano rappresentati i vari ceti dei lavoratori organizzati di ogni Villa o per aggruppamento di Ville (e così dicasi, possibilmente, della Città e Sobborghi di Ravenna) le quali, nell'adempimento del compito di cui alle lettere a e b precedenti, ispirino l'opera loro a paralizzare ogni tentativo di sordido e cieco egoismo e ad impedire, nello stesso tempo, che le organizzazioni operaie siano spesso per interessi personali e particolari travolte in azioni di classe non giustificate e non proporzionate al fine da raggiungere.

L'assemblea approva.

L'importante riunione prima di sciogliersi votò una vibrata protesta contro la venuta dello czar in Italia, associandosi alle deliberazioni della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, nel caso la visita si effettuasse; in ultimo passò alla nomina delle cariche sociali.

Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena — Sciopero di Bottai — Agitazione dei Fornai e Panettieri della Valpolvera — Agitazione dei Tramviari delle due reti orientale ed occidentale.

(Furio). Il giorno 30 di agosto u. s. i botai di una ditta cittadina proclamavano lo sciopero per protesta contro il licenziamento ingiusto di un loro compagno. Mentre un concordato del 1908 non ammette, nel modo più

esplicito, che i padroni possano licenziare operai, nemmeno quando venisse loro a mancare lavoro, ma debbano in tal caso ricorrere al turno di lavoro, mentre gli operai di ditta ditta, data la reale mancanza di lavoro, accettano, verso la fine di luglio, il licenziamento, pure se fosse al licenziato fino alla fine di agosto tempo per procurarsi lavoro altrove; essendo verso la metà dell'agosto stesso però aumentato il lavoro nello stabilimento ad esuberanza, essi preferiscono che il licenziamento fosse revocato, ma inutilmente. Si nominarono Commissioni, si tenne l'Assemblea, fu chiamata la Camera del Lavoro, nulla valse, la ditta stette dura.

Ultimo abboccamento fu domandato il 30, ma essendo stato negato, lo sciopero fu anticipato di 2 giorni.

Dati i fatti, la rottura del concordato dell'anno scorso, la longanimità dell'organizzazione, non commentiamo: lasciamo i lettori di cuore soli giudici.

Soltanto raccomandiamo vivamente da queste colonne al botai di *Parità di Lavoro* di non recarsi a Sampierdarena e di non compiere commissioni per la ditta Fratelli Gastini.

« Con altra mia vi ho reso noto il memoriale che i fornai e panettieri della Valpolvera hanno presentato al loro padrone, d'aumento sui salari attuali; applicazione della legge sul riposo settimanale e turno di lavoro. Ebbene i padroni risposero... domandando tempo fino alla metà di settembre; di fronte a tale risposta allegra, l'organizzazione, invitando i padroni a un abboccamento, salta a prendere provvedimenti seri.

Staro a vedere e vi terrò informati.

« Anche i tramviari delle due reti sono in agitazione perchè la Società U. L. E. non osserva il concordato del 1906. Il compagno biefte sul Lavoro sta facendo una seria documentazione che ha fatto molta impressione anche sugli avversari.

Speriamo che il lavoro delle organizzazioni non sia vano e che la Società si attenga un po' di più ai suoi impegni.

« Come vi ho scritto coll'ultima mia, le Leghe Fornai e Panettieri del Genovesato si sono riunite giovedì u. s. a Sampierdarena, sono unite in Federazione regionale. Fu approvato lo Statuto, compilato dalla Segreteria della Camera del Lavoro.

Erano presenti i compagni P. Bonfini per la Camera del Lavoro e Boffa, nuovo assunto, per la Sezione di Genova. I presenti passarono 1200.

La Camera della Federazione è di ottenere la scrupolosa osservanza delle leggi sull'abolizione del lavoro notturno, e sul riposo settimanale e per tutte quelle agitazioni in cui fosse necessaria la solidarietà dei federati ».

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13.

670 Agenzie nei principali Centri di vita italiana

Situazione al 30 Aprile 1909:

Soci N. 428.430 - Quote N. 713.736 - Capitale L. 40.737.260,28

UN BISOGNO PER I LAVORATORI. — I a vita dei lavoratori è più di ogni altra precaria. Essa procede tra continue incertezze: pericoli di un domani senza lavoro, di un età mai assicurata dalle mutue, di una vecchiaia senza pane. A questi bisogni occorre provvedere. Ma è certo che gli operai non possono, a causa della tenuità delle loro mercedi, provvedere a tutte queste necessità del futuro, disponendo di ingenti somme. Occorreva trovare un Ente, democratico, che non lucrassero sui suoi associati, e si non proposse associati che non importassero la probabilità di essere a chiunque, con modici risparmi, di garantirsi contro il sopraggiungere di tali bisogni.

IL DISODDISFACIMENTO E' ALLA PORTATA DI TUTTI. — Ebbene quest'Istituto esiste. Esso è la CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI — fondata dal 1893 — che permette infatti a chiunque, uomo, donna o bambino ad esso si associi, che non importa la presentazione di documenti od altre formalità dispendiose di ottenere dopo soli 10 anni una buona pensione per tutto il resto della vita.

BASTANO POCHI CENTESIMI AL GIORNO. — Ognuno infatti può associarsi da 1 a 10 tole (per 20 quote se ha più di 30 anni), pagando la quota di L. 1,05 a L. 1,35 al mese, cioè una somma quotidiana da 4 a 35 centesimi. Siccome la Cassa non distribuisce dividendi ad azionisti, ha le spese di amministrazione separate dal fondo delle pensioni, si vieta ogni speculazione aleatoria, aumenta automaticamente il suo capitale cogli interessi composti, colle somme lasciate dai soci deceduti o decaduti, col risparmi depositati da chi non ha bisogno di pensione, e gli oneri che ogni nuovo associato, essa può fornire ai suoi soci a compiuto ventennio una pensione doppia di quella che essi potrebbero ottenere con pari versamenti associandosi presso qualunque altra compagnia di assicurazione.

LE GARANZIE UMANITARIE. — Specialmente per i lavoratori è raccomandabile questa Istituto per le sue ottime garanzie e disposizioni umanitarie. La Cassa Pensioni, infatti concede 15 mesi di tempo per porsi in corrente dei pagamenti; permette la riduzione delle quote sociali: concede sospensioni speciali nei casi di malattia, invalidità, disoccupazione, chiamata sotto le armi. Si accordano sospendizioni sino alla maggior età agli orfani. Si riducono le quote sociali per i socie ultratrentenni colpiti da infortunio permanente sul lavoro. Viene infine con opportuna norma fatto obbligo ai figli di provvedere con parte della loro pensione alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati.

LA CASSA RIMBORSI. — E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiono prima del ventennio la restituzione per loro eredi delle somme versate. In caso di morte dopo il ventennio, la Cassa Rimborsi rassicura la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa rassicurazione viene fatta senza onere un centesimo del capitale della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI ED I LAVORATORI. — Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni, per le sue ottime garanzie e disposizioni umanitarie, di dare le pensioni dopo soli 20 anni di associazione, così che coloro che hanno avuto la sagacia previdenza di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vennero iscritti dai loro genitori, firmano in età ancor giovane del loro reddito vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino al 60 anni, è una irrisone se si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la probabilità di pervenire a detta età.

Si rammentino i lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: così che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori costruendo nelle stesse zone di rendere loro la vita meno aspra e difficile. Infine i lavoratori e loro compagni i quali collettivamente si iscrissero alla Cassa Pensioni. Ricordiamo tra le più importanti associazioni collettive 280 operai per 452 quote della Ditta Borsalino di Alessandria; 1700 operai delle Vetterie Federali; 1900 scaricatori di carbone del porto di Genova; 890 tramviari romani tra cui quasi ciascuno; il corpo delle suore piepiere di Ravenna; 4 quote chiesiane; i membri dell'Associazione dei giornalisti liguri; gli scaricatori del porto di Venezia. Innumeri sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervere l'azione per la Cassa Pensioni. Di quest'azione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 7 aprile 1907, dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro: « Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riconoscendo nella Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni un potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far aggregare alla Cassa Pensioni il principio del principio della previdenza e le iscrizioni del maggior numero di operai alla Cassa, perchè l'elemento operaio possa avere in seno al forte Istituto benefico ed efficace influenza a vantaggio del movimento proletario ».

LAVORATORI, ASSOCIATEVI! — Da quanto abbiamo esposto voi potrete comprendere che la Cassa Pensioni è il più grande, il più remunerativo, il più utile Istituto di previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, chi trascurasse di studiarne i programmi, non si associasse e non ne diffondesse in ogni modo nelle officine, nelle leghe, la conoscenza.

Statuti e Programmi gratis si potranno ricevere agli indirizzi sopra segnati.

BOLLETTINO

Uffici di Collocamento

della Società "Umanitaria", di Milano
Consorzio con la Camera del Lavoro e con l'Unione Naz. Femminile

DOMANDE ED OFFERTE DI POSTI

Milano, 31 Agosto 1909.

Si cercano

Nelle Industrie:

- 2 vtrai applicatori per Venezia.
- 1 provetto meccanico pratico di macchina per la lavorazione del lino e della canapa per la Grecia.
- 1 provetto bottai per fucino Erba. Salario da 3,50 a 4 lire al giorno.
- 5 falegnami di mobili per provincia.
- 1 capo operaio per una fabbrica di reticolle a gas in Napoli.
- Operai tappezzeri di carrozza a cent. 40 e 50 all'ora (escluso il cottimo) per Reggio Emilia.
- Falegnami a cent. 35 e 40 all'ora per Reggio Emilia.
- 2 lattonieri per Provincia.
- 6 fabbri da fabbrica per Milano e Provincia.
- 5 falegnami in genere per Milano.

Nei servizi domestici:

- 1 domestica per Mandello del Lario. Età dai 15 ai 22 anni. Mensile L. 18.
- 1 cuoca per Pavia. Età dai 30 ai 40 anni. Mensile L. 40.
- Coniugi quarantenni senza figli per signore solo fuori di Milano.

Si offrono

Nelle Industrie:

- 1 abile fucista per caldaie di qualunque tipo. Aggiustatore elettro-meccanico provetto, già macchinista navale con buoni certificati.
- 2 commesse per panetteria o pasticceria.
- 1 Commesso, donna, e fattorini in genere.
- Fornai per pane di lusso e comune.
- Pasticieri in genere.
- Litografi macchinisti e trasportatori.
- Fornitori di macchine e pezzi metallurgici in genere. (Rivolgersi alle Camere del Lavoro di Venezia e Terzi).

Commessa per profumeria con ottimi attestati.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.